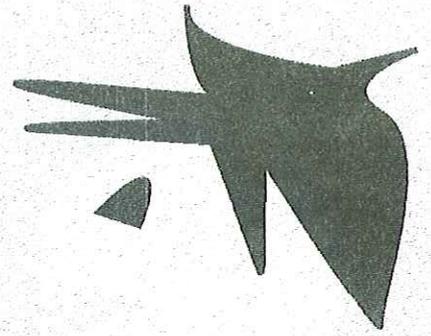


Il mondo dei Giovani
di Montecavola:

L'ergo al szoven

Novembre 2005



CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO 56 ANNO VI

GENERAZIONI X

I giovani di oggi e gli intellettuali di un tempo.. due mondi diversi?

Tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, l'intellettuale viene a coincidere con la figura dell'eroe romantico che, a seconda dei momenti, ne è la trascrizione diretta e alle volte mediata da metafore.

Gli scrittori italiani, durante il periodo rivoluzionario, sono coinvolti dal progetto che voleva rifondare la cultura e la politica del Paese. Progetto che sarebbe poi fallito dando grandi delusioni agli stessi scrittori.

Si possono infatti trovare negli scritti dell'epoca post-rivoluzionaria, tra le altre cose, amarezze, voglie di isolamento, arie di delusione.

In questo periodo, l'intellettuale diventa un esule costretto ad abbandonare la propria Patria, anche se nel suo cuore non muore mai la speranza di ritornare alle terre natie foss'anche solo dopo la morte.

Contemporaneamente cambia molto il metodo con cui l'uomo di lettere espleta ciò che scrive: infatti, mentre prima era solamente un 'impiegato' di corte, ora nasce un nuovo letterato, "lo scrittore", che sfrutta lo sviluppo dell'industria del libro come mezzo per divulgare la sua arte. Egli vive "come que' cani sena padrone" cioè vive come un "randagio", senza tener conto di nessuno, non gli spettano "né tozzi né percosse".

Spesso gli intellettuali sono stati visti come persone strane e particolari. Alcuni scrittori li hanno definiti "ubriachi", ma spesso sono proprio le

persone di questo tipo che riescono nelle grandi imprese.

Per questo, mi sorge spontaneo accostare questa figura con quella di noi giovani d'oggi. Spesso anche noi veniamo delusi da una Società che non ci dà

quello che ci aspettiamo e, per questo, diventiamo tristi e sconsolati. Dobbiamo abbandonare le nostre case per andare in altri luoghi per un motivo o per l'altro e, sempre, veniamo etichettati come "pazzi", "come persone che non capiscono come vanno le cose", come "ubriachi". Pensandoci bene non mi sembra che le due figure, quella d'epoca e l'attuale, siano

molto differenti, anzi ci sono molti punti in comune. Molti di più di quello che può sembrare.

Il grosso problema è che nella maggior parte dei casi questa voglia di fare, di dire, e queste grandi idee sono costrette a restare chiuse nei meandri più bui della nostra mente perchè la Società, anziché aiutarci a crescere, spesso ci opprime senza darci la possibilità di reagire.

Ecco allora il perchè non si sente più parlare di grandi intellettuali nei nostri giorni; non perchè non ci siano, ma perchè non hanno la possibilità di esprimersi.

Vorrei allora dire a tutti i lettori di dare sfogo alle proprie idee e di non avere paura di essere considerati "ubriachi" per il solo fatto di esprimerle.





BLOG: IL DIARIO "SEGRETO" DI LERGH

Lergh ai Szoven non ha saputo resistere alla blog mania.

Innanzitutto spieghiamo cos'è un blog: è un luogo dove si può (virtualmente) stare insieme agli altri e dove in genere si può esprimere liberamente la propria opinione. È un sito (web), gestito in modo autonomo dove si tiene traccia (log) dei pensieri; quasi una sorta di diario personale.

Nel nostro caso il blog nasce come uno strumento rapido e veloce, per affiancare il nostro sito (www.lerghaiszoven.it), diciamo che sul Blog troverete le ultime novità mentre sul sito gli articoli di Lergh più le foto e documenti vari.

Utilizzeremo il blog per dare voce alle nostre opinioni su argomenti d'attualità o fatti di cronaca, o più semplicemente per esprimere la pareri personali su questioni che non trovano quotidianamente spazio fra le pagine di Lergh ai Szoven.

Tutti possono partecipare, sicuramente inserendo commenti nell'apposita sezione, oppure come *blogger* (colui che scrive e gestisce un blog) inviandoci una e-mail a redazione@lerghaiszoven.it e dandoci alcuni motivi convincenti per cui siete interessati a fare ciò; vi contatteremo al più presto e poi potrete iniziare ad essere dei blogger.

Trovate il nostro blog all'indirizzo: <http://lerghaiszoven.splinder.com>



Lo Scatto by torre 87



Lo scatto di questo mese ritrae un altro pezzo di storia di Montecavolo che se n'è andata. A farne le spese questa volta è stato un albero, un gelso.

Proprio quella grossa pianta che giaceva a fianco del nuovo "bar morrison". C'è chi dice fosse la pianta più vecchia di Montecavolo, c'è chi dice fosse malata da tanto tempo. Comunque con questo scatto vi mostriamo come hanno provveduto a sostituirlo: con un parcheggio! Meno foglie, più posti macchina = contenti tutti? Forse no, forse sì, ma di sicuro non è a colpi di ruspa che si avanza verso il futuro e una Montecavolo migliore.



A's fa pèr mod éd dir

[I proverbi, cum pasinzia, j'in stèe fat da l'esperinzia]

Il perché di questo articolo non lo so. Forse ispirato dal titolo del nostro giornale, forse coinvolto dall'ultima esperienza in vendemmia, forse l'euforia della Sagra, forse la vita di tutti i giorni, nel nostro paese "di campagna". Fatto sta che voglio parlare del dialetto, anzi "in dialètt". Ovviamente intendo il nostro, quello reggiano. Trovo nella nostra "lingua nonna", il dialetto reggiano, l'espressione massima della semplicità e dell'espressività. Peccato che la maggior parte di questa lunghissima opera rimanga attaccata ai nostri nonni, agli anziani, ai più adulti. Molto difficile ipotizzare un futuro al dialetto reggiano (difficile anche il presente). La lingua madre per chi è nato dopo la guerra è l'italiano. In più gli immigrati (dal sud e dall'estero), l'europa, l'inglese... insomma non c'è più spazio per il dialetto. Non c'è passaggio generazionale, tutt'al più qualcosa rimane dai modi di dire. Poche parole, scritte dalla saggezza popolare, semplici, efficaci, talvolta ironiche e speranzose. Il dialetto ci riporta alla civiltà contadina. E questo piace, perché Montecavolo deve guardarsi bene dal perdere questa sua identità popolare. Con il dialetto probabilmente si parlava meno, ma si parlava schietto, semplice. Poche parolacce, pochi giri di parole. Ma un'infinità di sensazioni. Chi lo conosce è ricco. "E' meglio bruciare un paese, che perdere la tradizione" ricorda un famoso poeta.

Ma ora basta perché "al bònuni paròli, n'impèssen mia la pansa" (ovvero le buone parole non riempiono la pancia). Infatti la saggezza e la simpatia dialettale raggiungono l'apice proprio quando si parla di tavola: "Chèrna fa chèrna, pan fa panza e vèin fa dànza" (la carne rende forti, il pane fa ingrassare il vino fa essere allegri) oppure come modi di dire "L'à magne tant salàm ch'jà stufe zinche gât a magneèr èl pèlli" (ha mangiato tanto salame che ha stufato cinque gatti a mangiarne le pelli). Anche col bere non si scherza: "l'èe un vèin tant bòn ch'am sa fin fadiga a pissèerel" (è un vino tanto buono che mi dispiace perfino orinarlo) e si va vicino al blasfemo "l'èe dmèi puzèr 'd vèin che d'òli sànt" (cioè è meglio essere ubriaco che morente). Anche i soldi sono sempre stati interessati da modi di dire e detti: "i sòld in come i mudànt: quàcen tòtt èl vergogni" (i soldi sono come le mutande, coprono tutte le cose che devono restare nascoste) e in caso di richieste economiche "dunèin l'èe mort, e so fiòl al stà mèl da murir" ("Donino", cioè chi regala, è morto e suo figlio sta male da morire), e comunque è risaputo che "i sòld vàn adrèe ai sòld" (i soldi vanno dietro a chi ha i soldi).

Da sempre il dialetto si cura del sentimento religioso: "al Sgnòur al lassa fèr, mo an lassa mia strafèr" (il Signore lascia fare, ma non lascia strafare) oppure "Dio vòl ch-ama e èn vòja mèl, gnàn al nemigh piò capitèl" (Dio vuole che ami e non voglia male neanche al mio peggior nemico). La gente stessa, spesso viene canzonata: "se tòtt i cojòun portèssen al lampiòun, Gesò e Maria, che illuminaziòun!" (se tutti gli stupidi facessero luce, che illuminazione!) oppure "se l'invèdia fòssa na frèva, totta la ginta sressa malèda" (se l'invidia fosse una febbre, tutta la gente sarebbe malata). Tema donne: a questo proposito, i modi di dire sono spesso ingenerosi: "dòu dònni e un'oca fàn un marchèe" (due donne e un oca fanno un mercato); "et farèss andèr un mulèin cun èl tò ciàcer" (con le tue chiacchiere foresti andare persino un mulino, è una chiacchierona), "a gh'è piò pèss in mèr che pòtti da maridèr" (ci sono più pesci in mare che ragazze da maritare, cioè non preoccuparsi di rimanere zitelle). E proprio per chi si sposa: "in'd al marii la prudèinza, in'd la mujèra la pazièinza" (nel marito la prudenza, nella moglie la pazienza) oppure si sente ancora dire "in sta cà chè la regola l'èe còsta: chi cmanda l'è lò, mò bisogna ubidir a mè" (in questa casa la regola è questa: chi comanda è lui il marito, ma bisogna ubbidire a me, la moglie). Il lavoro, poi: "Agh piès fer al mistèr éd Michláz: magnèr, bèver e andèr a spàs" (gli piace fare il mestiere di Michelaccio: mangiare, bere e andare a spasso), oppure affermazioni come "al gh'a la schina 'd vèder" (ha la schiena di vetro, cioè se lavora si rompe..) o "la tèrra l'èe bàssa" (la terra è bassa, cioè si fa fatica a lavorarla).

Insomma ce ne sarebbe per libri e libri... Senza contare le infinite esclamazioni tipo: "Roba da ciòld", "Vàca d'un mond lèder", "Bòuna nòt ai sunadòur", "al fa gnir al lât ai calcagn", "vagh in oca", "tàchet atàch al tràmm", "t'em fèe gnir d'ù pèe", "l'à fât na figura da ciocolatèin", "pònd a mèint", "lèss-m-e-stèr" o il mitico "smareinèt". L'invito ai giovani è quello di ricordarsi del nostro dialetto, della nostra terra.

E per concludere: "Tant paèis, tanti usanzi, tant umbrèghel, tanti pànzi.. Per mè, ragàz, a ghè gnint 'd piò eccezionèl, 'd Muntchevel e ste giornèl..".

alla



Miranda la Colombia

Il punto della situazione nel paese dell'america latina che "non ci sta più".



È molto facile quando vogliamo definire o farci un'idea rapida di un luogo o di una persona ragionare per pregiudizi, così se parliamo di Colombia la prima parola che ci viene in mente è cocaina o narcos. In effetti questa nazione non può non fare i conti con un passato recente ed un presente che vede nel narcotraffico lo 0,3% (0,77 miliardi di \$) del PIL¹, un paese patria del defunto Pablo Escobar² (foto a

destra) arrivato a controllare l'80% della cocaina in circolazione, autodefinitosi una sorta di Robin Hood colombiano. Non si finse solo di orrendi crimini ma in parte contribuì a portare un po' di pseudo-benessere nei sobborghi poveri della sua città (Medellin).

La piaga della guerriglia spacca in due (tre) la nazione con le forze guerrigliere di sinistra (FARC, ELN, EPL, M-19) -al tempo della guerra fredda appoggiate da Russia, Cina e Cuba- da una parte e dall'altra il governo, i paramilitari di destra, nati per arginare la guerriglia ma poi diventati autentici squadroni della morte incontrollabili, e gli Stati Uniti.

In alcune zone del paese lo Stato non può mettere piede, e non si parla di quartieri ma di intere città (es. San Vicente). Aree vastissime completamente in mano ai terroristi: nella pellicola "Danni Collaterali", filmetto dove Arnold Schwarzenegger si diverte a fare il Mc Gyver in Colombia, viene offerta una rapida ma efficace panoramica sulla situazione di quei territori occupati.

Detto questo però dobbiamo riconoscere che il paese latino americano sta facendo di tutto per risollevarsi e riconvertire la propria economia: si è passati dalla semplice distruzione incondizionata dei campi di coca, a scapito chiaramente dei poveri contadini, ad una riconversione delle culture, con finanziamenti da parte dell'ONU, degli USA e anche dell'Italia.

Al posto del famigerato papavero si coltivano cotone, zucchero, banane e fiori; il guadagno è inferiore (da 550 € mensili con l'oppio ai 250 attuali) ma si lavora per costruire un futuro e non si ha più paura dei controlli governativi (coltivare cocaina è illegale anche in Colombia, ndr).

Più di 100.000 campesinos³ hanno fatto questa scelta, anche grazie ad una sensibilizzazione che è partita dal basso, nelle scuole, nelle carceri e nei centri educativi.

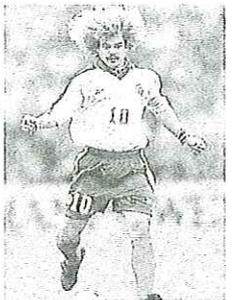
La Colombia è un paese che in fatto di convivenza etnica può insegnare molto all'Europa -su 45 milioni abitanti circa il 75% è di sangue misto (europei, indios, africani)- e dove il tasso di omicidi è sceso dai 6000 del 1991 ai 700 di

quest'anno; nel centro di Bogotá c'è un display che indica insieme all'ora del giorno anche il numero di omicidi dall'inizio dell'anno in corso.

Come molti altri paesi sudamericani la Colombia deve risolvere grossi problemi quali la redistribuzione delle terre e la povertà. Quest'ultima è una delle maggiori cause dei rapimenti, collegati al circuito internazionale di prostituzione (per il valore di 3 sigarette una madre è disposta a vendere la propria figlia): a farne le spese sono anche importanti persone come la senatrice Ingrid Betancourt, impegnata in mille battaglie per i diritti umani e l'emancipazione sociale, rapita dalle FARC il 23 febbraio 2002, mentre si trovava a Vicente del Caguan, 740 chilometri a sud di Bogotá.

Ci piace però ricordare la Colombia anche per importanti personaggi come lo scrittore Gabriel García Marquez, nobel nel 1982 per la letteratura e ritenuto uno dei più importanti scrittori viventi, o Padre Marianito, canonizzato santo da Giovanni Paolo II.

Oppure lo sport con la mitica Colombia di Italia '90, con il portiere Higuita protagonista della memorabile parata dello scorpione ma anche di guai giudiziari (tutt'ora sospeso dall'attività agonistica per uso di cocaina) e il fantasista Valderrama (foto a sinistra), esteticamente (indimenticabile la chioma cotonata, biondo platino) e tecnicamente accattivante ma dalla efficacia discutibile. Non dimentichiamo il triste episodio che si concluse con l'uccisione di Escobar, difensore colombiano, che ad USA '94 fu autore involontario di un autogol che escluse la sua nazionale.



Per questa terra si aprono le porte di un futuro migliore, ma non solo a parole, perché l'economia si sta riprendendo a passi da gigante; il presidente Uribe e tutti i colombiani intendono fare sul serio e dare una speranza tangibile al futuro di questa nazione.

Lorenzo Braglia

¹ Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno).

² Pablo Emilio Escobar Gaviria (12 gennaio 1949 - 2 dicembre 1993) fu il tristemente famoso Signore della droga colombiana, che divenne tra i più ricchi uomini al mondo grazie allo spaccio di cocaina negli Stati Uniti e negli altri paesi.

³ Campesinos sono i contadini sudamericani



ALTRI MONDI

di Shi



e Te

con l'Unione
Ue di Manchester

PARIGI - 6 Novembre, Francia: La rivolta si trasforma in una macchia d'olio, si estende ad alcune grandi città di provincia, crea nel paese un clima di tensione soffocante. Per la nona notte consecutiva, la Francia ha vissuto al ritmo delle auto incendiate, delle sirene dei pompieri, degli interventi della polizia in tenuta anti-sommossa. Il governo cerca vanamente una via d'uscita di fronte a una ribellione che non ha obiettivi, ma esprime solo disperazione [...]

Da pagina 2 a pagina 6

Bagnoli, Carli, de Feo, Foschi
M. Franco, Pabini, Galluzzo
Rizzo, Sensi, Tamburello

La notizia delle rivolte nelle banlieus (periferie) francesi può sembrare non in linea con l'idea da cui nasce questa rubrica: questo perché è una notizia di certo non sconosciuta, ma che anzi da diversi giorni occupa le prime pagine di giornali e telegiornali. *Altri Mondi*, invece, come rubrica si pone l'obiettivo di spostare i vostri sguardi su realtà lontane, diverse dalle nostre, e delle quali in genere non si parla, né si sente parlare. La vicenda francese però, proprio per la sua particolarità, ci è sembrata estremamente adatta ad essere commentata proprio in questa rubrica. Tutto inizia la sera del 27 ottobre a Clichy-sous-Bois, in piena periferia francese, quando due giovani magrebini muoiono fulminati in una cabina telefonica, durante un inseguimento da parte delle forze dell'ordine: è questa la miccia che dà il via ad una serie di rivolte che, notte dopo notte, si estende e si espande in tutta la Francia, fino ad arrivare alla capitale. Rivolte che si esprimono all'inizio attraverso scontri fisici con la polizia, e poi attraverso incendi continui ad automobili, autobus e addirittura edifici scolastici. Il governo francese, nel tentativo finora vano di trovare una via d'uscita da una situazione sempre più drammatica, propone la linea della tolleranza zero, nei confronti di quelli che definisce professionisti organizzati della violenza. Si richiede dunque un ritorno alla legalità, certo desiderato anche da tutto il popolo francese. Concentrandosi però esclusivamente sulla repressione, vista come mezzo più efficace proprio per ristabilire l'ordine e il conseguente rispetto della legge, si rischia di dimenticare ciò che sta dietro e che ha provocato le rivolte francesi. È necessario infatti non giustificare atti di innegabile violenza e illegalità, ma comprendere e riflettere sulle motivazioni e sulle ragioni che sono alla base di questi atti. La protesta di questi ultimi giorni altro non è che lo sfogo di

quella parte della popolazione francese costituita da figli o nipoti di immigrati, che sono cresciuti e hanno studiato nelle scuole della nazione, ma che comunque, ancora, non si sentono a pieno titolo cittadini francesi. La scelta di vivere nelle periferie non è certo loro, non è voluta: è una scelta obbligata, che deriva dalla consapevolezza e dall'esperienza quotidiana di essere cittadini della repubblica solo sulla carta. Il risultato è dunque quello di una vita lontana non solo da un centro fisico, ma da un centro rappresentato dalle istituzioni, dalla partecipazione alla vita pubblica: questa è la vera bomba a orologeria, che non interessa solamente le periferie francesi, ma quelle di molti paesi europei a cominciare dall'Italia. L'errore è quello di considerare le periferie *altri mondi*, innocue perché lontane, e di farsi portatori di una tolleranza che in realtà si mantiene solo fintanto che ogni forma di diversità viene relegata al di fuori dei confini della nostra tranquillità quotidiana. Non possiamo pretendere dunque il rispetto della legalità senza capire che è lo stesso rispetto che genera rispetto: la legalità può essere raggiunta solo attraverso politiche di integrazione ed educazione rivolte verso quella parte della popolazione che vive nelle periferie della società. Fino a quando questo non si realizzerà pienamente, e non solo sulla carta, non si otterranno veri cambiamenti: la vicenda francese ne è un esempio.

Il circolo ANSPI "Pier Giorgio Trassati" di Montecavolo invita tutti i giovani, adulti e anziani:

Venerdì 25 novembre ore 21

Presso la sala civica ex Cinema Grasselli

RIVENDITA N° 3

Nodi al fazzoletto per strade e cortili di Montecavolo
un libro di Mario Boiardi

Presentazione a cura della Dott. Prof. Ornella Setti Manfredini

I proventi della vendita del libro andranno a beneficio del restauro dell'ORATORIO DI SAN ROCCO di Montecavolo

..e sul prossimo numero di lergh
maggiori informazioni..



Cantando si prega due volte.

Il coro dei giovani. Premetto. Non voglio fare il bigotto di turno che può dire quello che vuole solo perché ha una penna in mano e la possibilità di scrivere e soprattutto non mi ritengo la persona adatta per parlare di questo argomento, ma visto che non lo ha fatto ancora nessuno, ci penso io..

Il coro dei giovani di Montecavolo che si esibisce ogni domenica mattina a me non piace per quattro motivi:

- 1) Le giovani che vanno in chiesa alla mattina dovrebbero cambiarsi dopo il sabato sera. In pratica non è bello vedere il fondoschiena di alcune di loro perché la maglietta deve essere corta e i jeans a vita bassa, in quanto siamo in chiesa, ovvero luogo sacro, e non in discoteca, ovvero luogo un po' meno sacro.
- 2) Non mi piace che alcuni di noi si siedano negli ultimi due



banchi solo per chiacchierare e fare casino disturbando altri; questo avviene regolarmente tutte le domeniche.

3) Non riesco a capire perché chi deve suonare, e qui non mi riferisco solo ai giovani, arriva puntualmente in ritardo di 5/10 minuti o peggio ancora non si presenta per disagi tecnici.

4) E' il più importante. Chi è seduto nel coro canta. Non boccheggia. Non mima. Non sbadiglia. Canta perché come diceva "un saggio" cantando si prega due volte.

Ricordo infine che le prove dei canti sono fatte per andarci (e noi giovani, io per primo, ne abbiamo molto bisogno).

Queste critiche era giusto farle per rispetto della persone che lavorano affinché il coro funzioni bene.

Billy

Madre Teresa di Calcutta.. piccola grande donna

Nel numero de "La Libertà" del 1 ottobre 2005, ho letto con piacere un breve trafiletto sulle missioni e mi ha colpito una frase di madre Teresa di Calcutta. La frase è questa: "Tutto è stato opera di Dio. Niente è stato opera mia. Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio." Questa frase mi ha colpito perché madre Teresa ha speso felicemente la sua vita per Dio e per gli altri, in modo particolare per i più deboli ed i più poveri. Ha amato il Signore e il prossimo, portando a tutti la sua testimonianza; senza mai fermarsi, senza paura e senza porsi troppe domande. Sono sicura che lei ha dovuto fare molti sacrifici, ma non le importava perché; la fede, l'amore per Dio e per gli altri valeva più di ogni altra cosa. Madre Teresa di Calcutta era una piccola grande donna, al servizio del nostro Signore. Il suo grande messaggio...."ricordate: anche tu puoi essere ogni giorno una matita nelle mani di Dio". Per tutti noi, me compresa, a volte o spesso è difficile esserlo; per il semplice motivo che pensiamo molto a noi stessi anziché agli altri. Ogni giorno però mi rendo sempre più conto che dare importanza alle cose che alimentano e arricchiscono il cuore è la cosa più bella e rende sereni e felici. Infatti aiutare gli altri, donare un sorriso, un abbraccio, un gesto d'affetto vale molto di più di tante parole. Tutto ciò l'ha fatto anche madre Teresa con la sua semplicità, la sua umiltà, il suo amore. Ognuno di noi può essere, anche se in modi differenti da lei, da santi e missionari, una matita nelle mani di Dio. Quindi, un dolce strumento del Suo amore per ognuno di noi. Mi è piaciuta la Messa del 30/10/2005, con gli amici del Brasile, è un bel modo di condividere con persone di culture diverse la stessa fede, senza alcuna discriminazione. Anche questo nel suo piccolo ha fatto madre Teresa di Calcutta.



Erica

il personaggio del mese di Kia, Rab, Boss, Bald e Grass

1) Quando hai iniziato e perché hai scelto questo lavoro?

Ho iniziato nel 1984 ed ho fatto tutto il percorso della mia carriera attraverso concorsi. Ho iniziato come Agente di Polizia Municipale, poi Istruttore, Ispettore ed infine Vice-Comandante di Corpo a Scandiano, da novembre 1999 sono Comandante a Quattro Castella. Ho scelto questo lavoro perché mi permetteva di essere al servizio della gente facendo rispettare la legalità. Sono convinto che per essere veramente liberi bisogna agire all'interno di regole, regole che in una società democratica ci diamo noi stessi.

2) Dopo aver fermato qualcuno che aveva

"torto marcio" non ti è mai capitato di ascoltare giustificazioni "assurde"?

Uno degli aneddoti che mi è rimasto più impresso è quello di un signore che aveva superato il limite di velocità di parecchi Km/h con una FIAT Panda scassata. Quando l'abbiamo fermato si è giustificato dicendo che stava tornando dalla "Coop" e che doveva arrivare a casa in fretta perché altrimenti gli si sarebbe scongelata la spesa, bagnando tutti i sedili.

3) Con la nuova Legge della patente a punti, secondo te, sono diminuiti gli incidenti? La gente è più prudente e rispettosa del Codice?

La patente a punti ha avuto un grande effetto nell'immediato, anche se ora si sta affievolendo. Come dicevo ha avuto il merito, in particolare, di convincere molte persone ad indossare la cintura di sicurezza e a non utilizzare il cellulare durante la guida... tutto sommato credo sia stata una buona Legge.

4) Secondo te, i giovani rispettano il Codice della Strada?

Tutto considerato direi di Sì, oggi molti giovani sono diventati più consci dei pericoli della strada e responsabili dei loro comportamenti. Negli ultimi anni, in particolare grazie



all'educazione stradale nelle scuole e con la cosiddetta "cultura della legalità", le cose sono migliorate. E' importante far crescere i ragazzi nella consapevolezza che non è più "furbo" chi viola le regole, ma vive meglio, in mezzo agli altri, colui che le rispetta.

5) Che consigli dai ai giovani che si devono mettere alla guida dopo una nottata in discoteca?

Il problema non è la discoteca o la birreria, ma è la "cultura dello sballo". È indispensabile che un ragazzo, quello che guida per capirci, stia un po' "da parte": non deve bere alcolici, men che meno assumere sostanze stupefacenti e non deve rimbacillarsi di musica ad alto volume. È preferibile che si allontani un'ora, un'ora e mezza prima degli altri, ed aspetti i suoi amici in un posto più tranquillo (ad esempio nella hall della discoteca). In questo modo, quando si metterà alla guida del veicolo, sarà sicuramente meno stordito-sballato di chi è rimasto nella musica assordante e pulsante fino all'ultimo secondo o di chi è "affogato" nella birra fino a dieci minuti prima: il passeggero può permettersi di addormentarsi appena arriva in auto, l'autista NO, per rispetto della sua vita, di quella di chi trasporta e degli altri utenti della strada.

6) Cosa ne pensi di Lergh?

È un giornale che leggo sempre molto volentieri. Non nego che è molto "interessante" anche dal punto di vista professionale, perché mi consente di avere il polso delle persone che abitano nel territorio dove svolgo il mio lavoro: i giovani di oggi saranno gli adulti di domani. Su Lergh i

giovani hanno la possibilità di dire liberamente la loro ma, secondo me, dovrebbero stare attenti a non dimenticarsi dell'origine parrocchiale del giornale; chi legge ha ben presente questa matrice ed anche chi vi scrive dovrebbe avere questa consapevolezza. Non dico che i giovani non debbano usare il loro linguaggio (quando è fresco, chiaro, diretto, senza mezzi toni... le volgarità, però, lasciamole ad altre testate... o testine) esprimendo critiche, anche taglienti, sulle scelte che può avere fatto o non fatto la Chiesa nel suo complesso, ovvero suoi esponenti o personalità laiche pubbliche locali o nazionali, ma bisogna essere consci che non si scrive su "Topolino" o su "Novella 2000" e che Lergh, insieme al Ponte, arriva in casa a tutti i residenti di Montecavolo e Salvarano anche se non hanno richiesto di riceverlo. Comunque fosse Lergh è una grande opportunità di crescita per voi ragazzi che fate parte della redazione, indipendentemente da chi e da quanti vi leggono.

7) Nel viaggio a Colonia eri un semplice pellegrino o eri un infiltrato della Polizia Municipale per "controllare" i giovani del vicariato n. 7?

Tranquilli: il mio era un viaggio da pellegrino, nato con la speranza di sentire Giovanni Paolo II e maturato nell'incontro con la catechesi di Benedetto XVI. Non avevo alcun intento di controllo poliziesco sui giovani del vicariato, anzi ... anche se non posso non dire che non ero professionalmente interessato a vedere come i tedeschi avrebbero gestito un milione di persone. Da questo punto di vista le istituzioni dei tedeschi, che ritenevo organizzatori per antonomasia, non sono sempre state all'altezza della situazione, mentre devo fare veramente i miei complimenti a tutti i giovani che hanno partecipato alla GMG 2005, italiani e stranieri, per il loro comportamento sicuramente responsabile ed in sintonia con lo spirito dei primi pellegrini alla ricerca di Cristo per adorarlo: i Magi.

nome: Lazzaro

cognome: Fontana

nato il: 12/07/1963

hobby: Scrivo libri e

pubblico recensioni di

leggi sui giornali nazionali

sposato: con Cinzia

professione:

Comandante Polizia

Municipale 4 Castella



LERGH ALLA FORCHETTA INTERNATIONAL

di Enzy e Madda, kika e sara

Questo mese voliamo nel clima caldo e solare dell'America Latina... abbiamo colto l'occasione del pranzo del 30 Ottobre organizzato in Parrocchia per accogliere i nostri amici brasiliani che ci hanno portato una ventata di calore e gioia in tutti i sensi... Il dolce che vi proponiamo è stato fatto da Karla, brasiliana di origine, ma ormai italiana a tutti gli effetti; ci raccontava che è arrivata qui in Italia circa sei anni fa quando ha conosciuto Andrea, suo marito... insomma un bella storia d'amore che ben si accompagna con questi dolcetti a base di cioccolato

(che probabilmente Gabriela e Kareem, sua figlie, conoscono bene!!!). A voi padelle e mescoli per provare!!!

(un grazie particolare alle cuoche -italiane- che ci hanno fatto da mangiare per questo pranzo e un altro grazie ad Andrea e Karla per i dolci che ci hanno preparato!!!)

DOLCETTI BRASILIANI

di Karla

PROCEDIMENTO:

Mescolare i precedenti ingredienti (tranne gli zucherini da decorazione) in un pentolino basso sul fuoco lento finché il contenuto non si stacca dal fondo. Lasciare poi raffreddare e infine fare piccole palline (grandezza di un cioccolatino) e rotolarle negli zucherini colorati messi in precedenza in un piatto.

INGREDIENTI:

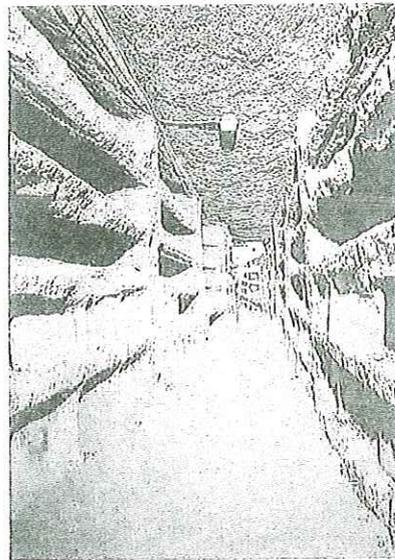
- Latte zuccherato della Nestlé (una confezione)
- Quattro cucchiaini di cacao in polvere zuccherato
- Un cucchiaino di burro
- Zucherini colorati per decorazioni



RIME INTERMITTENTI

Bury me

ZUCCHE VUOTE - Mercoledì 2 Novembre 2005, cimitero di Montecavolo. E' il giorno della Commemorazione dei Defunti e si celebra la Santa Messa proprio nel luogo in cui i nostri cari trapassati sono sepolti. La folla è abbastanza numerosa, ma la cosa che più colpisce è la totale assenza di bambini: è presente un buon gruppo di ragazzi maggiorenni o quasi, ma le presenze dei più piccoli (medie ed elementari) si contano sulle dita di una mano (e non è un eufemismo...). A quanto pare non sono l'unico ad averlo notato, visto che qualche sera dopo anche altri fanno la medesima osservazione. Così mi chiedo: ma perché non c'erano bambini? Le risposte a questa domanda sono molteplici: qualcuno sostiene che il motivo vada ricercato nel fatto che essendo vacanza (anche se solo per la scuola), molti genitori ne abbiano approfittato per fare qualche gita con i figli al seguito; altri sostengono che le motivazioni siano legate al fatto che parecchi adulti non portano al cimitero i bambini affinché questi non si impressionino; altri ancora sostengono che per molti il "giorno dei morti" è una cosa "da vecchi", quasi come se dovesse interessare solo a chi in teoria si sta avviando verso la fine dei suoi giorni. Quest'ultima soluzione mi colpisce e mi fa pensare... Proprio mentre medito su questo



argomento, ecco che un altro spunto di riflessione mi arriva da alcuni miei amici. Mi trovo davanti all'ingresso della canonica, sulla cui porta sono poste in bella mostra parecchie frasi colorate che inneggiano ai Santi e ai Morti, tipo: "Viva i nostri Santi", "Holy Win", "I morti sono il nostro futuro", e altre. Lì per lì anche io rimango piuttosto sconcertato: "I morti sono il nostro futuro". Abbastanza forte come affermazione... Poi sento i commenti dei presenti proprio a proposito di quella frase, e quello che più mi colpisce è: "Lo so anch'io che prima o poi moriremo, e proprio per questo tanto vale che ci godiamo la vita fin che possiamo... Alla morte c'è poi tempo per pensarci!". Ecco che il cerchio si chiude. La soluzione a tutte le mie domande è che, forse inconsciamente, ci rifiutiamo di pensare alla morte, non vogliamo avere niente a che fare con lei. E pensare che se quando siamo nati il nostro futuro era totalmente incerto, l'unica cosa sicura al cento per cento era che un giorno, prima o poi, saremmo morti! D'altro canto il mito della vita eterna (o meglio, dell'eterna giovinezza) è un classico della storia dell'uomo e oggi viviamo in una società che continuamente ci fa provare l'illusione di essere onnipotenti, e soprattutto immortali. Cosa curiosa, a questo proposito, il fatto che tanti festeggino Halloween. Primo: anziché andare al cimitero per salutare i nostri nonni, bisnonni e parenti (senza i quali noi non esisteremmo), li trasformiamo in zombie e scheletri

per provare il brivido della paura (e che paura...). Secondo: ci scagliamo con ogni pretesto (io per primo) contro la globalizzazione in stile puramente U.S.A., poi accettiamo di uniformarci a ciò che i media ci propinano anche se questo esula completamente dal nostro retroscena culturale. Terzo: capita che ci sia chi si lamenta se nelle scuole si fa notare che il giorno di Natale si festeggia la Nascita di Gesù e non Babbo Natale, mentre nessuna voce si leva a chiedere perché tante preparatissime insegnanti di lingua inglese caricano come molle i ragazzini sul fatto di quanto sia bello festeggiare la notte delle streghe... Ora, mi si potrà obiettare che forse sono esagerato, dal momento che è solo un'occasione come un'altra per fare festa. Beh, direi che però si potrebbe anche ragionare un po' quando si fa festa: trasformare i nonni in zombie (e gli zombie mangiano il cervello dei vivi) non è molto carino! Inoltre non ho ben capito perché la feste cristiane stiano pian piano venendo "scippate" tutte (a parte Pasqua, che non avendo una data fissa risulta più difficile da acchiappare). Eh sì, direi proprio che Halloween è la festa delle zucche... vuote. Tornando al problema iniziale (il fatto che ci rifiutiamo di pensare alla morte), direi che il Vangelo di Domenica 6 Novembre ci dà un utile consiglio: "Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Già, che ci piaccia o no prima o poi moriremo, e la cosa da tener ben presente è che non sappiamo assolutamente quando questo avverrà. Quindi sì, godiamoci pure i nostri giorni sulla terra, ma ricordiamoci sempre che non sono in numero illimitato e alla fine ci verrà chiesto un resoconto delle nostre azioni. Proprio per questo quella del Vangelo non è una minaccia, ma un consiglio amorevole. Fatte tutte queste considerazioni, rivolgo un appello a tutti i genitori che leggono Lergh ai Szoven: aiutate i vostri bambini a cogliere il senso vero della morte, aiutateli ad assumere un atteggiamento critico nei confronti di ciò che la società ci propina e soprattutto trasmettete loro il senso di riconoscenza per i loro avi e di rispetto per le loro radici.

